

# UNA SOCIETÀ CHE PENSA DI PIÙ

## Intelligenza artificiale Con la digitalizzazione matura, le applicazioni ci sollevano da numerosi compiti cognitivi

**Nel nuovo mondo Avremo bisogno di pensare molto di più. Il lavoro di interpretazione, di senso, di valutazione non può che rimanere in mani umane di Mauro Magatti**

# L

a cosiddetta intelligenza artificiale ci introduce nella fase matura della digitalizzazione. Si tratta di un passaggio ineludibile e destinato a cambiare in profondità il nostro modo di vivere. Di fronte a tale processo non si tratta di essere né apocalittici (facendosi prendere da paure e angosce verso quello che può succedere) né integrati (ingenuamente ottimisti e incapaci di sottovalutare le tante questioni che dovremo affrontare).

Cercando di tenere a bada il piano emotivo, quello che bisogna fare è aiutarsi a capire il nuovo mondo in cui stiamo entrando, cogliendone le potenzialità ma anche i pericoli; comprendere chi se ne avvantaggia e chi ne paga i costi, in un lavoro di interpretazione continuo che, oltre ad aiutarci nel gestire la transizione, ci può consentire di mettere in campo gli antidoti più opportuni.

L'intelligenza artificiale — forse, meglio, computazionale — è fondamentalmente una nuova forma di mediazione tra l'umano e la realtà (compresa altra umanità) che con la sua sola presenza riconfigura la realtà stessa. Tale mediazione può essere meglio compresa attraverso una analogia. Come accadde prima con la macchina a vapore e poi con il motore a scoppio (quando la rivoluzione industriale si sviluppò grazie a macchine azionate da energia meccanica ottenuta da fonti energetiche disponibili in natura), così oggi l'intelligenza artificiale è un nuovo tipo di «macchina» in grado di catturare e mettere al lavoro l'energia cognitiva disponibile nella società avanzata. Come l'industrializzazione, così anche la digitalizzazione è destinata a cambiare il nostro modo di vivere in forme che oggi non riusciamo nemmeno a immaginare. Anche perché, come ci suggerisce ancora l'analogia, oggi come allora, le singole innovazioni si inseriscono in si-

stemi complessi (es. la catena di montaggio o le piattaforme) che agiscono su diversi piani. Ad esempio creando intenzionalità economiche e/o politiche capaci di orientarne gli sviluppi.

L'introduzione delle macchine a energia meccanica ha permesso di ridurre la fatica fisica del lavoro umano. Dalle automobili alle gru, dalle scavatrici ai nastri trasportatori le macchine lavorano per noi. Ma l'insieme delle trasformazioni derivate dalle nuove possibilità di produzione hanno fatto sì che noi oggi lavoriamo molto di più per far funzionare il sistema tecno economico su cui si basa la vita contemporanea.

Allo stesso modo, all'epoca della digitalizzazione matura, le nuove applicazioni ci sollevano da numerosi compiti cognitivi, espandendo le possibilità di calcolo ben oltre le capacità umane. Ma è chiaro che nel nuovo mondo in cui ci stiamo inoltrando avremo bisogno di pensare molto di più. Tutto il lavoro di interpretazione, di senso, di valutazione non può che rimanere nelle mani dell'umano. E diventerà sempre più necessario, via via che lo sviluppo del digitale avvanzerà.

Ma cosa vuol dire costruire una società che pensa di più? Per rispondere a questa domanda occorre partire dall'idea che il pensiero è una attività sia individuale che collettiva. L'intelligenza individuale si sviluppa infatti all'interno di un contesto in cui viene riconosciuta, stimolata e messa in relazione con nuovi problemi nel confronto con altre intelligenze. Concretamente ciò significa che nell'epoca dell'intelligenza artificiale dovremo ripensare i contesti relazionali e organizzativi in cui la nostra vita ha luogo: dalla famiglia (tanto importante nei primissimi anni di vita) alla scuola, dall'impresa alla pubblica amministrazione, dall'associazionismo ai quartieri delle nostre città. Senza dimenticare il ruolo importante dei media. Per avere una società che pensa di più, tutti questi contesti dovranno prendersi cura di coltivare anziché reprimere l'intelligenza individuale e collettiva. La digitalizzazione è processo ben più radicale dell'indu-



strializzazione. Senza gli antidoti opportuni, il tessuto sociale si indebolirà, mettendo a rischio la tenuta stessa della democrazia.

Come insegnano gli ultimi due secoli il processo non sarà facile: tenere insieme le persone, le comunità, i diversi gruppi sociali nel nuovo contesto tecnologico richiederà una grande capacità di progettazione. Cominciamo da subito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA